

LA CAMPAGNA DI LETTA

Il Pd ha trovato un nemico ma non ancora un messaggio

PIERO IGNAZI
politologo

Dopo i pasticci per le liste, il Pd è ripartito con il piede giusto. Ha puntato sull'identità e sulla consapevolezza di essere "un" grande partito, e "il" grande partito della sinistra. L'umiliazione del 2018, quando fu doppiato dal M5s e quasi raggiunto dalla Lega, è alle spalle. Il Partito democratico combatte ora per un obiettivo a portata di mano: diventare il primo partito italiano, impresa che alla sinistra arrise solo nel 1996, con il Pds di Massimo D'Alema. Le prime mosse sono indovinate. Puntare sul rosso e il nero, sui colori storici della sinistra e della estrema destra, ha messo in chiaro qual è la sfida del 25 settembre. Quella tra chi difende i valori costituzionali, i diritti civili e la giustizia sociale e chi si richiama alla triade reazionaria del Dio-Patria-Famiglia e a un passato appena mascherato dagli occhioni azzurri della leader — ma dietro ai quali si intravede il pizzetto sulfureo del suo vice, Ignazio La Russa che, nella sua qualità di vicepresidente del Senato, un anno fa aveva invitato a palazzo Madama un estremista come Roberto Fiore, protagonista dell'assalto squadrista alla Cgil. Giusto per chiarire ai tanti distratti e smemorati i legami d'affezione e di vicinanza, senza confini, a destra, e di cui si possono trovare infiniti esempi. Quindi, bene ha fatto il Pd a ribadire che esiste un fossato invalicabile di principi e di valori, oltre che di scelte politiche, tra la sinistra e la destra estrema. Il richiamo all'identità e l'individuazione del nemico sono due elementi fondamentali di una campagna

elettorale. Ne manca però un terzo. Un tema, uno slogan, una idea di futuro mobilitante. Qualcosa che possa far dire a tutti: ecco, il Pd vuole questo. Qui invece il Partito democratico è ancora ai blocchi di partenza. Alle promesse da paese di Bengodi della destra va contrapposto ben altro che la mitica agenda Draghi, buona solo per i salotti, gli uffici studi e le stanze del potere economico-finanziario. Vanno invece fatte proposte chiare a chi vive con la pensione sociale o il reddito di cittadinanza, all'esercito del *working poor*, all'esercito dei precari, cioè a quei milioni di persone che si sono allontanate dalla politica perché non hanno trovato rispondenza alle loro domande; e quando l'hanno trovata, prima con i Cinque stelle poi con Salvini, la delusione è stata cocente. Il Pd vince se riesce ad andare oltre le Ztl e a riconnettersi con questa vasta platea ancora in bilico tra non-voto e sirene nazionalpopuliste. Per intercettare il consenso delle periferie il partito deve riportare in primo piano la giustizia sociale. Lanciando due o tre idee forza che penetrino in quel mondo, riportandolo alle urne, a favore della sinistra. Tre settimane passano in fretta, ma sono milioni a decidere all'ultimo momento. Non è troppo tardi per agguantare il primato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

